

Per il Möbius 2021 25 anni verso il futuro

APPUNTAMENTI / Si è conclusa con successo la XXV edizione della manifestazione luganese dedicata alla cultura digitale: assegnati alla piattaforma «With» il Grand Prix Möbius Suisse e a «Suisse Virtual Expo» di Ated-ICT Ticino il riconoscimento per l'Editoria Mutante

Si chiude con successo il primo quarto di secolo del Premio Möbius: un'edizione intensa e ricca di contenuti di qualità, ottimamente condotta da Valentina Craverò della RSI e dedicata alla memoria di Marco Borradori. Si è tra le altre cose spaziato dalla scuola all'arte, dalla democrazia all'intelligenza artificiale, dal futuro dei media all'Internet delle cose. La qualità è emersa nei tre premi tradizionali: il Grand Prix Möbius Suisse è stato attribuito a *Wyth Sagl* - innovativa piattaforma su misura per eventi ibridi e digitali, mentre il Grand Prix Möbius Editoria Mutante è andato a *Swiss Virtual Expo* di Ated-ICT Ticino - un nuovo format con cui sperimentare e avere visibilità senza confini. Il Möbius Giovani, quest'annoverto a valorizzare l'epistolario di Vincenzo Vela, è andato a *Le Vittime del Lavoro* - Vincenzo Vela di Danijel Cancar. Due Premi Möbius Speciali hanno raccontato altrettante storie digitali svizzere di successo. Il primo, per «digitale e ambiente», è andato a OASI, l'Osservatorio ambientale della Svizzera italiana, mentre il premio per «digitale e medicina» (con laudatio di Mauro Dell'Ambrogio) è stato consegnato a Gain Therapeutics, azienda ticinese biotech, da poco quotata al Nasdaq. Dopo lo stimolante dialogo tra Gino Roncaglia, umanista informatico di vaglia, e gli studenti della IVA del Liceo di Lugano I su digitale e scuola, il futuro dei media è stato al centro della prima giornata. Affrontare creativamente i cambiamenti senza snaturarsi è la sfida per editoria e media, nelle parole di Massimo Bray, della Treccani e di Stefano Vassere. È spettato a Luca De Biase, de *Il Sole 24 Ore*, ricordare che oggi il giornalismo non è più al servizio degli inserzionisti, ma dei lettori. Uno degli effetti secondari della crisi è, secondo Natascha Fioretti, la concentrazione mediatica. Il risultato è una sensibile perdita di



Da sinistra: Guido Albisetti (vicepresidente Möbius), Manolo Bellotto (direttore Gain Therapeutics), Mauro Dell'Ambrogio (già segretario di Stato per la ricerca) e Alessio Petralli (direttore Möbius).

Si sono affrontati i temi più disparati: da editoria e giornalismo fino all'influsso del digitale sul mondo dell'arte e della scuola

pluralismo, dato da confrontare con lo scenario descritto da Gabriele Balbi dell'USI: i mezzi vecchi non vengono soppiantati da quelli nuovi, ma si integrano, diventano inestricabili. In questo senso, la presenza del nostro direttore Paride Pelli e di Mario Timbal (direttore della RSI) è stato il segno tangibile di un ricambio generazionale nel settore privato e pubblico dell'informazione ticinese. Un modo ineludibile per stare al passo con i tempi, come ha dimostrato Pelli nel presentare il nuovo modello organizzativo del Corriere del Ticino, che introduce due redazioni distinte per il cartaceo e il digitale. Dai media all'intelligenza artificiale: il dibattito guidato da Marco Zaffalon, direttore scientifico dell'IDSIA, ha sottolineato la trasversalità e complessità del settore IA, in cui il Ticino ha un capitale di competenze estremamente competitivo, che si dovrebbe maggiormente concretizzare. Sabato Alessandro Curioni (IBM) e Gualtiero Carraro (Carraro Lab) hanno sottolineato l'importanza di introdurre uno sguardo etico nell'IA e in

particolare nell'Internet delle cose: non conta solo essere competitivi nel progettare il futuro, conta anche domandarsi «perché», per evitare i rischi che il nostro «gemello digitale» (paradigma coniato da Derrick de Kerckhove) possa essere strumentalizzato. Grande successo ha riscosso il confronto tra Mario Botta e Dick Marty, sul futuro della democrazia e della città, rivelatesi strutturalmente legate dalle sfide epocali verso nuove forme di sostenibilità umana. La riflessione ha proseguito spaziando dall'influsso del digitale sul mondo dell'arte alle sempre maggiori potenzialità per il settore sanitario o all'importanza dei dati per il benessere ambientale e per le analisi demografiche, terreno fertile per tante innovazioni e rivoluzioni che verranno. «Ci lanciamo con la passione di sempre verso i prossimi 25 anni e con la consapevolezza che l'inevitabile evoluzione digitale va promossa, approfondita, governata e divulgata nell'interesse di tutti» ha concluso il direttore della Fondazione Möbius Alessio Petralli. **AIR**

Bianca Pitzorno si aggiudica il Premio Chiara

LETTERATURA / La scrittrice sarda insignita ieri a Varese per la sua raccolta di racconti «Sortilegi» edita da Bompiani



La vincitrice sabato a Lugano con gli altri due finalisti: Antonio Franchini (a sinistra) e Carlo Lucarelli. © CDT / GABRIELE PUTZU

Per la terza volta consecutiva il Premio Chiara ha visto la vittoria di una scrittrice. Dopo Marta Morazzoni nel 2019 e Maria Attanasio lo scorso anno la cerimonia finale, tenutasi ieri sera a Varese dopo la presentazione dei finalisti sabato pomeriggio alla Biblioteca cantonale di Lugano, ha incoronato la scrittrice sarda Bianca Pitzorno. La giuria ha dunque preferito i suoi tre racconti usciti con il titolo di *Sortilegi* per Bompiani a quelli postemingeiani de *Il vecchio lottatore* di Antonio Franchini (NN editore) e alla raccolta *L'incredibile prima di colazione* che Carlo Lucarelli ha pubblicato con Solferino. A convincere la giuria tre racconti che sono percorsi dal filo di un sortilegio. La narrazione della Pitzorno ci porta lontano nel tempo e nello spazio, ci restituisce il sapore di parole e pratiche remote - l'italiano secentesco, le procedure di affidamento di un orfano nella Sardegna aragonese, una ricetta segreta - e come nelle fiabe antiche osa dirci la verità: l'incantesimo più potente e meraviglioso, nel bene e nel male, è quello prodotto dalla mente umana.

Così le protagoniste e i protagonisti di queste pagine ci fanno sognare e ci parlano di noi, delle nostre paure, delle nostre meschinità, del potere misterioso e fantastico delle parole, che possono uccidere o salvare. La cerimonia di Varese ha visto anche Veronica Del Vecchio di Moltrasio, classe 1996, insignita del Premio Chiara Giovani 2021, sul tema della «Libertà», con il racconto *Il Bagonghi* ispirato ad un circente di Galliate veramente esistito, un personaggio frutto di una ricerca effettuata da Veronica che oltre a scrivere racconti e romanzi è artista di strada ed attrice. A Luca Passi è andato invece il premio Insubria. Varesino classe 1997, Passi ha vinto con *Pagina di diario di un inverno inglese*, il racconto di un giovane studente universitario italiano a Cambridge.

Alla XXXIII edizione hanno partecipato cinquantuno autori pubblicati da case editrici piccole e grandi

PLURILINGUA

LA SVIZZERA DI DANTE

Lorenzo Tomasin

Il nome di un grande poeta nazionale svizzero? Dante! La risposta è meno scorretta di quanto possa sembrare. Se è vero che l'Alighieri è - come comunemente si dice - il padre della lingua italiana, ciò significa che ogni Paese in cui l'italiano si parla e si scrive può legittimamente annoverarlo nel proprio patrimonio culturale.

Bisognerà obiettare piuttosto che proprio la qualifica di *padre della lingua italiana* è un po' bizzarra, visto che contiene una parola - *italiano* - che proprio Dante non impiegò mai sebbene fosse già in uso al suo tempo (tanto

da essere usata in francese, *ytalien*, dal suo maestro Brunetto Latini!). Senza contare che etichette come quella appena richiamata lasciano, da un certo punto di vista, il tempo che trovano, rischiando di suonare come definizioni retoricamente vaghe e pompose.

Nel corso delle celebrazioni svoltesi a Berna a metà settembre per commemorare i settecento anni dalla morte del divino poeta, i

Sono profondi i legami tra la cultura elvetica e il sommo poeta

legami tra la cultura svizzera e Dante sono stati rievocati da Maria Antonietta Terzoli, italianista dell'Università di Basilea, che in una bella conferenza all'Università della capitale ha richiamato pagine, personaggi e ambienti meritevoli di essere meglio conosciuti dagli svizzeri di lingua italiana.

In un ipotetico museo dantesco elvetico c'è naturalmente, sulla soglia, il grande Giovan-

ni Andrea Scartazzini di Bondo, nei Grigioni: uno degli studiosi più illustri della *Divina commedia* nell'Ottocento, autore di un commento dantesco tra i più fortunati nella scuola e nell'università fino ben dentro al secolo scorso (tra i suoi meriti maggiori, quello di aver mediato tra cultura di lingua tedesca e cultura di lingua italiana divenendo di fatto un ponte e un ambasciatore degli studi su Dante in Europa).

Ma ci sono anche altre figure meno note e degne di riscoperta, come il Luigi Picchioni di Carbonara al Ticino (Pavia), pastore protestante (come Scartazzini) approdato a Basilea e attivo come professore nella più antica università elvetica dal 1825 al 1869.

Picchioni fu fondamentale per la diffusione e per la promozione di Dante in Svizzera, visto che fu lui, con tutta probabilità, ad accendere la scintilla dantesca che fece del suo allievo Jakob Burckhardt (divenuto poi un grande storico del Rinascimento e una figura cardinale nella cultura europea ottocentesca) un ammiratore indefesso della *Commedia*.

Come ha osservato Terzoli a Berna, per la scoperta o la riscoperta di grandi poeti e grandi artisti la trasmissione personale e il contatto individuale tra appassionati contano più dei canali istituzionali, dei programmi scolastici o universitari e della trasmissione scritta.

È una sorta di club senza nome quello che, nella Svizzera degli Orelli (Johann Caspar, grande filologo classico zurighese tra Sette e Ottocento, fu anche studioso di Dante), dei Foscolo e dei De Sanctis esuli dall'Italia, e poi ancora dei Contini e dei Gorni nel corso del Novecento, tiene viva una passione letteraria che miracolosamente sopravvive ai secoli e alle mode.

Dante non tramonta mai, e in ogni epoca sembra ritrovare, magari per ragioni nuove e inaspettate, buoni motivi per essere riletto e ripensato: il circolo Dante inventato da Matthew Pearl in un fortunato romanzo americano dell'inizio di questo secolo (l'ennesima reincarnazione dantesca in letteratura) è un sodalizio che, anche in Svizzera, continuerà a lungo ad attraversare le generazioni.